

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.6.3

L'Idalma, ovvero Chi la dura la vince. Comedia per musica

Sarti, Bologna 1684

Img: Progetto Radames, 2007



L' 3

IDALMA,
OVERO
CHI LA DVRA
LA VINCE

Comedia per Musica.



IN BOLOGNA;

Per gli Eredi del Sarti, sotto le Scuole,
alla Rosa. 1684. Con lic. de' Super.

70. E. 6

V. D. Fulgentius Orighettus

Pœnitent. Rector, pro Illu-
strissimo, & Reuerendissi-
mo D. Ioseph Musotto Vi-
cario Capit.

Reimprimatur

Fr. Petrus Martyr à Bonon.
Sac. Theol. Magister, & San-
cti Officij Bononiæ Pro Vi-
carius.

In-

Interlocutori.

Idalma Sposa di

Lindoro.

Almiro Fratello di

Irene Sposa di

Celindo.

Dorillo suo Paggio.

Erildo Seruo di Lindoro.

La Scena si finge in Roma.

MUTAZIONI DI SCENE.

Bosco con veduta di Mare.

Cortille.

Gallerie con varie vedute.

Giardino.

A 2

PRO:

⁴
P R O T E S T A T T O P R I M O .
DELL'AVTORE.



E parole Dio
Fato, Nume,
Sorte, Desti-
no, Idolo, &
altre, si sono dall'Auto-
re usate, come mere for-
mole Poetiche, non co-
me sentimenti del suo
cuore, dichiarandosi di
scriuere come Poeta,
mà di credere come per-
fetto Cattolico.

A. T.

⁵
S C E N A P R I M A .

Lindoro, con Idalma, Ergildo,
che dormono.

Bosco con Mare.

P Erche non ti rendi
D' amore à gl' imperi,
Perche più sospendi
I dubbii pensieri,
Mio core perche ?
Se manco di fè,
Se Idalma abbandono ?
Io l' empio non sono,
Da vn Nume son mosso (posso.
Amor m' affretta: ed io partir non
Oh Dio! dunque sia vero,
Che sì contrari affetti accolga vn' alma,
Dunque in vn sol momento
La bellezza d' Idalma,
Ch' era del guardo mio gioia, e contento,
Oggetto sì molesto à me diuiene ?
E la beltà d' Irene,
Già resa del pensier noia, e tormento,
Come si à me improuise in sen m' accende ?

A 3

Ab

Al che affetti sì strani

Sono arcani d'amor; ma chi gl'intende?

Congiurati ecco à miei danni

Due nemici, odio ed affetto

Ambo ciechi, ambo tiranni

Son due furie entro il mio petto.

Ergildo, o là Ergildo

Sorgi, e segui il mio piè; destati sù.

Er. Oime sò stracco, e non ne posso più.

Lin. Destati, e meco à dipartir t'affretta.

Er. Lasciatemi dormir mezz' altra oretta.

Lin. Eh che le tue dimore li dà un calcio

Fanno che il freno all' ire mie rallenti.

Erg. Signor lasciamo andare i complimenti

Lin. Senza indugio interporre, or ora io brava

Giunger di Roma a le vicine mura. (mu

Er. Adesso per servirui Idalma io chiamo

Lin. Taci, e d'Idalma il nome

Proferir più non osi il labbro ardito.

Erg. Io non v'intendo, come

Risolvete partir mentr' ella dorme?

Lin. Nō ti prēder d'Idalma affanno, o cura

E siegui di Lindoro i passi, e l' orme.

Er. Che novità, che stravaganza è questa?

Lin. Partiam non più dimore.

Er. E Idalma?

Lin. Resta.

Er. Dove? come? con chi? confuso io sono

Lin. Sazio de l'amor suo quì l'abbandono

Er.

Er. O questa sì ch' è bella

Rapire una donzella

Di man del Genitore.

Intaccargli l'onore,

Dargli fè di marito

A la Patria inuolarla,

E poi piantarla in solitario lito.

Per dirla come l'è,

Par che puzzi un tantin di non sò che.

Lin. Sai, che amor non hà legge,

Sai, che gli affetti miei,

Ad Irene giurai prima che à Idalma:

Sai, ch'è incapace un' alma

Di più fiamme amoroſe.

Er. Io non sò tante cose,

Sò ben ch' io nol farei.

Lin. Perché amante non sei.

Sia discolpa dell' errore

La bellezza del mio bene:

Non è libero quel core,

Ch' è d'amor trà le catene.

parte.

Er. E non burla, e da ver batte il taccone?

Che poca discrettione?

Imparate à fidarui de gli homini,

O fanciulle di tenera età:

Troppo facili à creder voi sete,

Ne sapete,

Che d'amanti

Infedeli, e incoſtanti

Ne conosco una gran quantità,
Che il douere nō vol ch'io li nomin
Imparate, &c.

S C E N A I I.

Almiro, e Idalma, che dorme.

Plagge incolte, erme arene, annose piante
In voi solo hà ricetto
L'idea di quel diletto,
Che fu il latte primier del mōdo infante
Piange incolte, &c.
Ter fuggir d'amor le faci
Di belue fugaci
Vò l'orme seguendo, (do
E oltraggiando le fiere, il cor difen
Mà che veggio, che miro?
Sogni, o sei desto Almiro?
Qual tr à queste foreste
Venne i cori a predar beltà celeste?
Fuggi fuggi mio cor, fuggi; mà doue?
Se quelle bionde chiome
Son legami al mio piè, fuggi; mà come?
Come fuggir poss io,
Se catena al mio piede è il mio desio?
Ardi misero, o non ardi,
La tua fiamma è finita o vera,
Se del cor dorme l'Arciera,

Co

Come al sen giunsero i dardi,
Ardi, &c.

Id. O quanto in queste arene [si desta.
Lieto il mio sen; mà qual sēbianza ignota
Gli sguardi miei confonde!

E'l mio Sposo, il mio Sole, oue s'asconde?
Al. E come vnisse, o Cieli
Tante bellezze in vn sol volto.

Id. E doue
Ad Idalma ti celi
Mia speme, mio tesoro?
Forse in dolce sopore
Porgi a languidi rai grato ristoro?

Al. Se dà morte il piacer, di gioia io moro.

Id. Destati a la mia pena,
Che trouar non può luoco
Lontan da la sua sfera il mio bel foco:
Ah che a gli accenti miei rispōde appena
Il flebil mormorio d'aure seluagge.
Dimmi Signor cortese.

Mirasti in queste Piagge
Da fido seruo vn passaggier seguito.

Al. Per l'arenoso lito
Te sola errar donna gentile io vidi, [di.)
(Te sola, oh Dio, che col bel guardo vcci-

Id. Oh me infelice, o sventurata, e come
Errar per vie romite
Deggio raminga abbandonata, e sola?
Chi mi toglie il mio bene.

A 5

An-

Anzi chi dal mio sen l'anima inuola?
 Voi che il mio duolo udite
 Ditemi piante, dite
 Il bell'Idolo mio doue dimora?
 Doue riuolge il piede?
 Ditemi viue ancora,
 Nel suo petto la fede?
 Lassa, ma voi tacete,
 E sol ne' vostri orrori,
 L'imagini esprimete
 De l'estinta sua fè de' miei dolori.

Voi schiere infocate

D'accesi sospiri

Per tormi a à martir

Correte, volate,

E l'empio

Ch'esempio

D'inganni si fè,

S'arresti, e sospenda

Il rapido piè!

O il core mi renda.

O serbi la fè.

Al. Bella raschiuga il pianto,

Lungi dal seno il tuo dolor sen vada,

Che d'Almiro fia vanto

In tua difesa oprar consiglio, e spada;

Anzi se pur t'aggrada

Prendere in mia magione

Ne la Città vicina albergo, e posa,

Fat-

Fatto di te campione

Sarò qual tù vorrai

Con affetto costante

Seruo fedel (se mi ricusi amante.)

d. H tuo cortese inuito

Frà sì strane sventure

Quanto men s'è sperato è più gradito;

Solo à me duole il non poter nè pure

Spiegar conformi à tante grazie i detti;

Ma del labbro a i difetti

Del cor supplisce vn'obligata fede.

Al. E l'opra istessa al bene oprar mercede.

Id. Soura l'ali de' pensieri

Voli pur la pena mia,

E a ferire vn'empio core

Se non è strale d'amore

Si apuntura di dolore,

Sia velen di gelosia.

Soura l'ali, &c.

SCENA III.

Cortile.

Irene, e Celindo?

à 2. S On pur dolci que' placidi ardori,
 Che in due cori

D'Imenco desta la face,

A 6

Che

Che se l'anime accende. accēde, e pia
Solo allora vn'amante è felice

Quanto dice

Ir. S' ardi ò caro
Col. S' ardi ò cara) auuampo anch' io,

E se quest' alma è tua. quel core è mio.

S C E N A IV.

Ergildo, Lindoro, e detti.

Er. **S** Ete pur fortunato or me n'auueggio.
Appena giunto ritrouate Irene.

Lin. (Irene con Celindo! oimè, che veggio.)

Cel. Adorate catene,
Che al mio ben mi stringete,
Per farmi lieto appieno
Raddoppiatemi pure, eccoui il seno.

Ir. O dolciſſimo laccio,
Che fai quest' alma amante
Morir di gioia a la ſua vita in braccio.

Er. Qui ſi parla aſſai chiaro.

Lin. O Fato à me d'ogni contento auaro.

Cel. Catene mie care

Er. Io crepo di ridere,

Ir. Non sò che bramare.

Lin. Dolor non m'uccidere.

Er. Signor fate à mio modo,

Qui non c'è à far bene,

Torniamo à Idalma e nò ſi penſi à Irene.

(ce Cel. Non più dolcezze amor.

Ir. Non più contenti.

Lin. Stelle non più tormenti.

Cel. Ir. à 2. Trà reciprochi affetti

Troppo è dolce il piacer d'anime fide.

Er. Ne vuoi di più.

Lin. La Gelofia m'uccide. ſi ſcopre.
Celindo?

Cel. Amico! ò con qual lieto core
Giunto ti veggio alla natia tua ſede,
Eſempio d'amità, ſpecchio di fede.

Ir. Che veggio, oh Dio!

Cel. Mā qual pungente cura
Con inſolito affanno

Del tuo ſembiante il bel ſereno oſcura?

Lin. Piango il rigor del mio deſtin tiranno
Appena a queſte mura

Io volgo il piè, che man rapace, e auara
M'inuola, oh Dio, dal ſeno

Gemma dell'alma iſteſſa a me più cara.

Cel. Son comuni a Celindo

Tue dure ſorti, e i tuoi martir ſon miei.

Lin. E pur col tormi Irene.

Da ſe] D'ogni mia gioia il predator tū ſe.

Cel. Perche col proprio ſangue à me ſi vieta
Il riſarcir del mio Lindoro i danni?

Ir. Ah Donna ſenza fede.

Taci ſabbro d'ingann.

Lin. Godrai del mio morire.

Ir. Riderò del tuo mal.

Cel. Tempra il martire.

Generoso Lindoro

Tempra del cor l'affanno.

Lin. Oh Dio! perdo un tesoro.

Cel. Ma con perder la pace accresci il danno.

Lin. Felice t'è che di fortuna auversa

Mai non soffristi i tormentosi oltraggi.

Cel. E' ver, con fausti raggi

Sempre a me scintillaro i cieli amici;

Ma di fato amoroso

Gl'influssi più felici.

Solo allora prouai,

Quando in dolce catene

Con nodo marital mi strinsi a Irene. [d

Lin. (Sposa a Celindo Irene!) o quāto io go

Che in fortunato nodo

A Dama sì gentil t'unisca amore,

Cb ogni parte hà sublime (eccetto il cor)

Cel. Che un'alma si dia

Dà me più felice,

E un dir, che vi sia

Doppio sole nel Ciel, doppio a Fenice



S C E N A V.

Dorillo, e detti.

or. S Ignori con licenza.

cl. S Che voi Dorillo.

or. Adesso in questo punto

Con lettere à voi dirette

Un messaggier da Napoli è quà giunto.

cl. Permettimi Lindoro,

Che per un sol momento a tè m'inuoli,

E in tanto Irene il tuo dolor consoli. par.

or. O ben tornato Ergildo.

. Addio Dorillo, addio.

or. Baccio la mano.

parte.

Lindoro io già riuolto.

Scorgo il tuo labbro a risonar querele.

Già i rimproveri ascolto

D' ingrata, d' infedele;

Ma qualor t'ù pensasti

Con le tue strida impietosirmi, e ancora

Destarmi in sen l' antiche fiamme errasti:

Son Dama, che d' onor le leggi adora,

Son Consorte a Celindo, e tanto basti.

n. Sdegni a ragion d' udir,

Che a querelarsi accinto

Sia chi t'ù forse or bramaresti estinto;

Ma già, che la mia morte

*Cotanto appaga il tuo crudel desir,
Vuò narrar le tue frodi, e poi morire.*

*Ir. Dimmi di che ti lagni,
Dimmi qual frode, o qual errore esclami
Se forse error t'hai chiami
Porre in oblio d'antico amor le faci,
Ne la tua scuola io tale errore appresi,
T'imitai, non t'offesi.*

Lin. Come sleal?

*Ir. Non fosti tu il primiero,
Che a remoto confin volgendo il piede
Obliasti la fede?*

*Lin. Legge d'ingiusto fato
A improvvisa partenza il piè costrinse.*

*Ir. Legge di giusto amore
Con laccio più tenace il cor mi strinse.*

*Lin. Il Fato incatena
La sua volontà.*

*Ir. E honore raffrena
La mia libertà.*

Lin. Irene, pietà.

Ir. In darno m'alletti.

Lin. Ah cruda, e perche?

Ir. Già spensi gli affetti,

Lin. Pur arde il tuo core

*Ir. Se auuampo d'amore
Non ardo per te?*

S C E N A VI.

Celindo, e detti.

Cel. Che garc, che contese?

*Ir. Non è niente Signore,
Per la nuoue di Fiandra era il romore.*

*Lin. Quanto tu sei cortese,
Tanto Irene è crudel.*

Cel. Perché?

*Lin. Presume
D'ascriuere à mia colpa
L'altrui misfatto, e in tanto
Il reo difende, e l'innocenza incolpa.*

*Io di spiegar mi vanto
Con libera fauella i sensi miei
Delle perdite tue l'autor tu sei.*

Lin. A torto mi condanni

*Ir. Cura maggior chiedea
L'inuolato tesor, per cui t'affanni.
Gemma non custodita*

*Co' suoi splendori alle rapine inuita.
Solo incolpa il tuo volere*

*Non le sfere, o l'altrui frode:
Le sue perdite procura
Chi trascura il ben, che gode.*

*Cel. Non ti doler, Lindoro,
Poiche d'Irene t'è detti*

Non son di sdegno effetti;
Mà di sincero amor segni gradità.

Er. O poveri Mariti!

Cel. Soffri, e spera, forse vn dì,
T'amerà chi ti schernì.
Muta il Mondo le vicende,
Doppo l'ombre il dì si rende,
Ne stà sempre il Ciel così.

Soffri, &c.

Lin. Ah crudele chi ti pose
Tanto foco ne' bei lumi,
Tanto gelo dentro il core,
S'haile guancie sì vezzose,
Ch' à gl' affetti
L' alme alletti,
Per che poscia le consumi
Con lo sdegno, e col rigor.

Er. Così appunto succede à chi pretende
Meglio pan, che di grano.
Che al calar delle tende

Si troua in asso, e con le mosche in man.

SCENA VII.

Dorillo, e Ergildo.

Dor. **M**aledetto chi ti troua,
Chi ti proua
Cieca usanza di seruir,

Sen-

Senza vn soldo à vuota panza,
Mi conuiene i dì finir.

Maledetta, &c.

Er. Cos' è stato, che c' è Dorillo caro.

Dor. O Ergildo sei tu,
M' eri parso vn scimiotto col collaro.

Er. Ah fraschetta, fraschetta,
Dorillo, hai ben ragione.

Di burlar le persone,
Or che la tua Padrona è fatta sposa,
Chi gode più di te.

Dor. Non c' è gran cosa

Er. Sempre flussi, e reflussi
Di feste, di Banchetti, e di regali.

Dor. Le nozze, i funerali

Non si fanno oggidì con tanti lussi.

Er. Insomma è così

Godere, e non spendere

Pigliare, e non rendere

E' stil d' oggià.

Er. Faccian pur quel che vogliono
Questi innamoratelli

Se la sorte non sciogliono,

Non gli riesce di passar per bellì.

Er. Ve ne sono però di quelli astuti,

Che con quattro saluti,

Con quattro cortesie le Dame incantano.

Dor. Credilo pure à me, che se ne vantano.

Er. Dorillo se sapessi

Ce-

*Certi strani successi
D'una Dama piantata in mezzo a vn
Non diresti così.*

Dor. Cos' è successo, di.

Er. Non è niente, hò burlato.

Dor. Oh sei pur disgustoso,

Dimmi che cosa è stato.

Er. Tù sei troppo curioso.

Non te lo posso dir.

Dor. Guarda che amici!

Er. Dorille abbi pazienza

Con tua bona licenza

Mi bisogna partire,

Che il mio Padrone ormaì si mette a

Dor. E non me lo vuoi dire;

Er. Non è niente, hò burlato, era vna
uola.

Dor. O' fauola, ò istoria

Non l' hai da tacer :

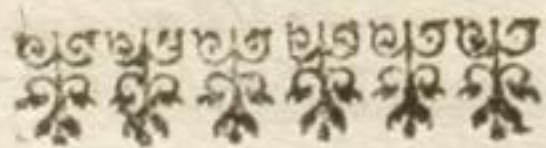
Fà quanto tù puoi,

Và pur doue vuoi,

Mà tieni à memoria

Ch' iol hò da saper.

O' fauola &c.



S C E N A V I I I.

Galleria.

Ireno, Almiro, e Idalma.

r. **Q** Vanto, ò caro German, gioisce Irene,
Or che rimira ogni tua brama inte-
A consolar le pene

D' innocente donzella à torto offesa. [sa

Al. Sai, che à ciò mi costringe

Con obbligo costante,

Legge di Cavalier (mà più d' amante.)

r. Del tuo dolor seверо (mento

Tempra, ò bella, il rigor, che in vn mo-

Sparsi à dal tuo sen doglia insoffribile.

d. E morte, e non tormento

S' altro scampo non hà, che vn' impossibile

. Che t affligge?

d. Irata sorte.

l. Forse vn dì si placherà.

l. Il darmi la morte

Sarebbe pietà.

l. Irene, sia tuo vanto,

Che da sì vago ciglio

Abbia perpetuo effiglio il duolo, e'l piato

. Credi, amato German, che ciò, che puote

Con efficaci note

Lingua eloquente in cui fauelli il core
 Tutto farò per tranquillar quell' alm
 Al. E tormento d' Almira il duol d' Idalm
 Sorte rea per pietà di sue pene
 D' empio in flusso correggi il rig
 E se strali minacci al mio bene
 Soffra strali, mà strali d' amor d.

S C E N A IX.

Irene, Idalma.

Ir. **S** E non pace, almen tregua [fam
 Per breu' ora concedi al chiuso a.
 E intanto, se pur lice
 Del tuo destin tiranno
 Narrami il rio tenor,
 Ir. Troppo è infelice.
 Ir. Que nascesti?
 Id. Al bel Sebeto in riva
 Nacqui da nobil germe.
 Ir. Oggi qual fato
 Ti trasse à questo lido?
 Ir. Vn perfido, vn' ingrato
 Vn' empio, vn' disleal.
 Ir. Chi fù l' infido?
 Id. Lindoro egli s' appella.
 Ir. Lindoro!
 Id. S' Lindoro,

Che dal Tebro al Sebeto appena giunto
 Di questa qual si sia beltà schernita
 Diuenne in vn' istante,
 Diuene nò, mà sol s' infuse amante.
 Suenturata donzella,
 Tua dura sorte à lagrimar m' inuita,
 d. Finse l' empio d' amarmi io l' adorai.
 Mi diè fede di sposo; onde delusa
 Da' suoi mendaci detti
 Eterna fede a l' infedel giurai,
 E poscia, oh Dio! cò i più sinceri affetti
 Del Virginal mio fiore
 Gli fò libero dono.
 Ah traditore
 d. Ma perche non consente
 A le mie nozze il genitor severo,
 A le paterne soglie
 Furtiuo egli mi toglie,
 E sù volante prora al fin mi tragge
 A le latine piagge:
 Quiui al mio stanco seno
 Mentre vn dolce sopor porgea ristoro
 Trà solitarie selue
 Preda d' angui, e di belue,
 M' abbandona il crudele, e pur l' adoro.
 E serbi ancor nel petto
 Viue l' infaste faci
 Del tuo schernito, e villipeso affetto.
 L' amo sì, benchè fian rei

Che

Del

*Del mio duol gl' inganni fui,
Che anche estinta adoro in lui
Quella fe, che vn dì godei.*

*Ir. Alma non hò sì dura,
Che non senta pietà de' tuoi martiri,
Mi è noto il disleale, e fia mia cura
D' appagar tuoi desiri.*

*Id. L' acerba mia sventura
Mercè di tua pietà dolce diuiene.*

*Ir. Tempra del cor le pene,
Che il vendicar tuoi torti à me s' aspetta.*

*Id. Vuol mercede il mio amore, e non v
Sò ch' estinse a poco a poco (det
Del suo petto il primo ardore,
Mà d' amar gode il mio core
Anche il cener di quel foco.*

S C E N A X.

Irene.

H*Ai vinto infido, insuperbisci, e go
Vanta per tuo trofeo
Empio fabbro d' inganni,
Che qual nuouo Teseo
Del' inno senza à i danni
Sai machinar le frodi.
Hai vinto &c.*

S C E N A I X.

Dorillo, e detta.

*Or. L A Sposa è in colera
Ne sò con chi.*

*. Come si tolera
Chi tanto ardì?*

*Or. La vedo sba tere
Che mai sarà?*

*Nè il Cielo abbattere
Vuol l' impietà.*

*Or. Accostar mi vorrei, mà nò ardisco,
Che la vedo sì fiera,
Che pare vn basilisco.*

*Nò, che Aletto, ò Megera
Tant' impietà non hanno,
Quant' ò crudo tiranno (bello,
N' accoglie in seno il tuo pensier ru-
Che ferezze ministra à chi t' a ora.*

Or. Oimè questo è martello?

*E il suol no' ti diuora,
Non t' assorbe Co' ito,
Non ti fulmina il Ciel?*

*Or. Sò ch' è spedito.
Che v' accade?*

Dorillo, ò come giungi

Al mio desir propitio.

Dor. *Sempre al vostro seruitio.*

Ir. *Senza interpor dimora*

Vann à Lindoro, e per mia parte es

Che per altre cagioni

Seco parlar desio.

Dor. *Adesso caminando*

A Lindoro m inuio.

Ir. *Solo ti raccomando*

Sile tto, e fedeltà.

Dor. *Tanta premura*

E' vn inditio à tortura.

Ir. *Armatevi à pugnare*

Affetti del mio cor,

Gli sguardi sian sae te

Sian norma le vendette

Al mio spezzato amor.

Armatevi, &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Cortile.

Celindo, e Dorillo.

Cel. **I** *N questo punto istesso*
Bramo partir

(pavor.) Per Napoli?

Cel. *Non lieue*

E' l'affar, che colà mi spinge.

Dor. *E quale,*

Sì rileuante affare?

Cel. *Zelo d offeso onor m' impon così.*

Dor. *Se brami vendicare*

Il proprio onor, non ti partir di qui.

Cel. *Il proprio onor? io non t'intendo.*

Dor. *Oh Dio!*

Se potessi parlare.

Cel. *Che diresti?*

Dor. *Direi,*

Che tradito tu sei:

Direi, che Irene è di Lindoro amante.

Cel. *Amante di Lindoro Irene?*

Dor. *Irene.*

Cel. *Eh sarà tuo sospetto.*

Dor. *O bene, ò bene;*

*Dico, che c'è fin qui: l'hò vedut'io
Dar nelle smanie, e sbatter si in ma
Che pareua vna fiera.*

Vna femina fittosa

*Tien sossopra vn vicinato,
Mai non quieta mai non posa,
E' vn demonio scatenato.*

SCENA II.

Celindo.

S *Venturato Celindo,
Allor ch'io parto à risarcir chiam
D'vn mio German l'onore,
M'addita inuido fato
Il proprio onor più crudelmente off
Chi vile eguale al mio caso funesto
Mentre gli oltraggi altrui
A vendicar m'appresto
Mi trouo in vn'istante
Spolo tradito, e vilipeso amante.
Crudo fato il tuo rigore
A che prò mi serba in vita.
Se con togliermi l'onore
M'hai dal sen l'alma rapita.*

2. Nò

2. **Nò**, *non viuo, e se nel petto
Viue ncor lo spirto mio:
Benche d'alma abbia l'aspetto
Di vendetta è sol desio.*

SCENA III.

Galleria.

Lindoro, Irene.

n. **L** *Vmi amati se voi mi piagate,
Care labra, perche non sanate,
Del mio core, dell'alma il dolore?
Se agl'ardori de' lumi ch'adoro
Tutto in fiamme s'accende il mio
amor,
Di tue voci con doppio martoro
Perche struggi la speme del cor?
Lumi amati, &c.*

*(Fingi mio labro) vn'amoroso affetto
Frà gli sdegni s'auanza.*

in. *Alfin d'ogni sospetto
Trionfa la costanza.
Tù costante?*

in. *Che, forse
Pauenti di mia fede?
Sai che appena si crede*

B 3

Ciò

Ciò che molto si brama.

Lin. Chi non teme non ama,

Ir. Io pauento.

Lin. Ob Dio di che?

Ir. Che il tuo cor.....

Lin. Non sia costante?

Ir. Che giurata.....

Lin. Ad altra amante?

Ir. Il tuo petto.....

Lin. Abbia 'a fè?

Io pauento, &c.

Lin. 2. Son fedele,

Ir. Amor lo sà;

Lin. Il tuo bel

Ir. Si fè tuo gioco.

Lin. M'arse il cor

Ir. Spento è quel foco.

Lin. Vine ancor

Ir. Per me non già.

Lin. Son fedele, &c.

S C E N A IV.

Idalma in disparte, e detti.

Id. **I**N felice, che senti?

Lin. **I** Troppo co' tuoi sospetti
La mia fede oltraggiasti.

*Dunque intatti serbasti
Sempre ver me gli affetti?*

in. Tu sola in ogni tempo

Fosti del mio pensiero

La sospirata meta.

l. Ah menzogniero.

Se di fedele il vanto

La tua costanza brama;

Serba la data fede.

l. Ama chi t' ama.

in. D' vn vero affetto in pegno *(ma.*

Lindoro ecco i porge il core, e l' al-

l. Auenturoso don *(se sia d' Idalma)*

in. Ti lascio, o mio tesoro.

l. Vanne felice.

(parte.

in. Io son contento.

(parte.

l. Io moro.

in. Ridi meco, o mia fortuna,

Meco godi amante cor,

Non più pene il petto aduna

Non dà più tormenti amor.

Ridi meco, &c.

l. Ob d' acerbo destin barbara Sorte

Morir di duolo, e non trouar la morte.

Son vnite in Ciel le sfere

Tutte à i danni del mio sen,

Era poco solo il foco,

Che m' accese in petto amor,

Ir.

*Se il rigor di gelosia
Non s'unia
A recarmi onte più fiere
Col suo gelido velen.
Sono vnite, &c.*

S C E N A V.

Celindo, Idalma.

*Cel. (L A donzella straniera,
Poc' anzi in sua magion d' Al-
miro accolta*

Frà torbidi pensier ondeggia inuolta.)

*Id. Deb fortuna seuera
Per pietà rasserena il crudo aspetto,
Ch' è spazio angusto à tante pene vn
petto.*

*Cel. Qual ascoso martire inuola, è bella,
Dell' alma tua la pace?
In van la lingua tace* *(uella.*

Poiche in vn volto anche il dolor fa-

*Id. Nō è solo vn martire à farmi piāgere:
Vn' amistà tradita,
Vn' amore oltraggiato,
Vna fede s'heruita,
Vn fauor dispietato,
Gelosie, tradimenti, odij, ed insulti*

Sono

*Sono i nemici occulti, (re.
Che la costanza mia tentan di frange-
Non è solo, &c.*

*Cel. Di tue pene il tenor più chiaro addi-
Id. Sappi, che in queste soglie* *(ta.*

*Il Germano d'Irene
Per vnirmi al mio Sposo,
Che Lindoro s'appella, oggi m'accolse:
Mà quì doue pietoso
Il destino sperai,
Infelice trouai
Accrescersi il mio male,
Poiche fatta riuale
Irene del mio amore
Col rapirmi il mio ben mi tolse il core.*

*Cel. Che sento, ob Dio!
Id. Ne m'ingannò il sospetto, (amante,
Ch' io stessa, io stessa intesi Irene
Con reciproco affetto
Giurare al mio Lindoro amor costante.*

*Cel. Morirà l' infedele.
Id. Signor, tū come saggio
Puoi del commune oltraggio
I danni riparar; Lindoro astringi
Ad offeruarmi il già promesso affetto.*

*Cel. Pria che declini in ver l' occaso il
Fia che la fè giurata* *(Sole
A te serbi Lindoro.*

B

S

Id.

Id. O me beata.

Cel. Confida pur nell'opra mia.

Id. Mi senti,

Mentre all'ingrato esponi

Del mio cor le ragioni

(centi.)

Fà che parli il mio duolo in questi ac-

Crudel vorrai, che mora

Chi viue sol per te,

Se sdegni chi t'adora

Chi può sperar mercè?

SCENA VI.

Irene in disparte, Idalma,
Celindo.

Ir. (A H Frine impura à i tuoi lasciui
Così Celindo alletti? (affetti)

Id. Potrai veder chi t'ama
Per tua cagion languir?
Idalma sol te brama,
E tu la fai morir.

Cel. Spera, o bella al tuo duol giusta m'r-
L'amor tuo, la tua fede (cede,
Quel conforto otterrà, che più desia. p.

Id. In tua pietà confido.

Ir. Oh gelosia!

Id. Ma quì giunge l'infida,

Che

Che insulta il mio contento.

Ir. Come in vn cor s'annida

Sì perfido ardimento?

Id. Inuolarmi il Confor e?

Ir. Lusingarmi lo Sposo?

Id. Promettere il rimedio, e dar la morte?

Ir. Rendere oltraggi al mio fauor pietoso?

Id. Troppo nel cor mi pesa.

Ir. Troppo mi sveglia all'ire.

Id. Vendicherò l'offesa.

Ir. Reprimerò l'ardire.

SCENA VII.

Giardino.

Dorillo, e poi Ergildo.

Dor. D Vra legge mutarla conuiene,
Che per l'huomo sia solo il
piacere,

E la donna non troui à sua pena

Vn' hora serena.

Se à gli amanti commune è il volere

Non s'ha da dolere

Chi amore, ritiene.

Dura legge, &c.

Erg. Ecco chi gode il mondo.

B 6

Dor.

Dor. E à te che manca?

Non serui vn gentilhuom così cortese?
(Voglio scoprìr paese.)

Erg. T. à i padron d' oggi di si può cam-
pare.

Dor. E di che sorte? vn huom, che non
hà fele,

Vna pasta di mele,
E à di tela mi pare,
Che quell' amica

Erg. Chi?

Dor. Quella Signora
Hà ragion se l' adora.

Erg. Che amica? che signora? io non t' in-
tendo

Scoprìmi per tua vita
Questo nouello amor?

Dor. La bella traditora
La m' hà rubbato il cor:
Ah quaglia risonata.

Erg. Io non sò niente.

Dor. O ponero innocente,
Non è douer di metterlo in malitia.

Erg. Dammi qualche notitia,
Che almen per description ti possi inten-
dere.

Dor. Io venni per comprare, e non per
vendere.

Erg.

Erg. Sparuerin senza sonagli
Tu la sbagli

Se voi prenderla con mè.

Dor. Nottolon dipinto à guazzo
Son ragazzo;
Mà son furbo più di tè.

Erg. Guardate se le pulci hanno la tossa.

Dor. Te con dieci altri io vò condurre à
beuere.

Erg. Vn diuolo son' io in carne, e in ossa.

Dor. Io son nato in Trasteuere.

à 2. Chi la piglia con me troppo presume.

Erg. Alle forche fraschetta.

Dor. A fiume, à fiume.

SCENA VIII.

Galleria.

Almiro.

I L fuggir del nume arciero
La penosa seruitù,
E' vn delirio del pensiero,
C' hà sembianza di virtù.
Idalma, ò del mio cor fiamma primiera;
Di tua bellezza è vanto,
Che quest' alma d' amor nemica altera

Or

Or si strugga in sospir si stilli in pianto:
 Nò, che amor non potea
 Anue tarmi nel cor saette, e dardi,
 Se il crudo non prendea (d
 De suoi fulm ni in vece i tuoi bei sguar.
 M'asfauillar quì m'iro
 Quel vago sol, che le mie fiamme accese.

S C E N A I X.

Idalma, & Almiro.

Id. **M**isera, e pur m'aggiro
 Frà queste mura à mendicar of-
 fese.

à 2. D'vn'alma, che gioco
 Diuien del tuo strale.

Al. Amore)
 Id. Fortuna) pietà.

Al. O temprà il mio fuoco.

Id. O scema il mio male

à 2. O morte mi dà,
 D'vn'alma, &c.

Al. M'asfauillar quì m'iro

Ad implorar ristoro al chiuso affanno
 Chita e il proprio male, ama il suo
 danno.

Tel.

Bella, se nel mio petto
 Destasse il tuo bel volto ardor più mite,
 Forse le labbra ardite (to;
 Nò spiegheran del cor l'occulto affet-
 M'asfauillar quì m'iro
 I confini del sen crescendo eccede,
 L'infiammato mio core
 Vuol prima di morir chieder mercede.

Id. Per farmi appien dolente

Questo sol colpo à te restaua, o Amore.

Almiro, che brami?

Al. D'amor la mercè.

Id. Che chiedi?

Al. Che m'ami.

Id. Non posso.

Al. Perché?

Id. Ad altri giurai
 L'amore, e la fè.

Al. Che resta per me?

Id. Attender potrai
 Cortese pietà.

Al. Ne altro otterrà
 Quest'alma infelice?

Id. Più dar non mi lice.

Al. Non basta al mio core.

Id. Cortesia puoi sperare.

Al. Io chieggo amore.

Id. Il mio destin crudele

Se

*Se mi fè suenturata
Non può far mi infedele ;
Quella fè c'hò giurata
Al mio crudel Lindoro
D'un empio Fato à scherno
Troverà nel mio cor ricetto eterno.*

*Al. Mà se Lindoro ingrato
Niega al tuo duol mercede,
Qual ti può lusingar folle speranza ?
Id. In un mar d'incostanza
Sarà scoglio di fede.*

*Al. Dunque così mi sdegni ?
Id. Sempre nell'alma illesa
Sarà de' tuoi favor l'alta memoria :
Imponi pur qual vuoi
Malageuole impresa ,
Che stimerò mia gloria
Il far legge à me stessa il tuo desio. (p.
Mà non chiedere il cor, che non è mio.*

*Al. Vanne vanne crudel da me ,
Mà ti souuenga al core ,
Che sempre del tuo amore
Fù Serua la mia fè .
Vanne vanne , &c.*

S C E N A X.

Irene.

*D*olce speme lusinga il mio petto :
E all'alma agitata
Di sorte placata
Promette il fauor .
Mà poi sento un geloso sospetto ,
Che parmi , che dica ,
Fortuna nemica
Non cangia tenor .

S C E N A XI.

Dorillo , e Irene .

*Dor. S*ignora , ò quanto io godo or che
mi pare
Vedermi fuor d'ogni malinconia .
Quest' è la vera via
Per mai non inuecchiare ,
Il farsi buone spese ,
E pigliar trenta giorni per un Mese .
Bisogna con prudenza
Sapersi gouernar ,
Fuggire ogni apparenza

Godere, e non parlar,
 Con queste regole
 Ne conosco di molte,
 Che fan le disinvoltate (tegole,
 Si spaccian per modeste, e son pet.

Ir. Dorillo appunto io l'opra tua desio.

Dor. Dite quel che volete,
 Che t'ouar non potrete
 Vn affetto in seruirvi eguale al mio.

Ir. Vanne à trouar Lindoro.

Dor. Sì sì quel gentilhuom così garbato,
 L'è pur il buon figliuolo,
 Ditela come stà,

Dite la verità, vi v'è à fagiuolo?

Ir. Digli, che nel giardino
 Fauellargli desio d'affare urgente.

Dor. Confessatela pur sinceramente,
 L'affare sarà questo:
 Voi volete con lui far qualch' innesso.

Dirai, che sono ardito,

Mà l'uso m'insegnò.

Non gioua esser modesto,

Che sol col far da lesto

Del pari star si può.

Dirai, &c.

Ir. Vanne Dorillo, e 'l tuo ritorno affretta.

Dor. Fate, cōto ch'io l'abbia già condotto
 (Mà pria Celindo hà da saper il tutto.)

parte.

Ir.

Ir. Quest'è il pensier più saggio
 Per disgombrar dall'alma
 D'acerba gelosia l'aspro martoro
 Sforzar l'empio Lindoro
 Ad offeruar la fè giurata à l'alma.
 Crude larue di tema gelosa
 Dal mio petto sparitene à volo,
 Nè turbate coll'ombre del duolo
 Il sereno di pace amorosa.

SCENA XII.

Co tile.

Ergildo, e Lindoro.

Erg. **P**er diruela, Signore,
 Giusto come la sento,
 Preueggio al vostro amore
 Qualche sinistro euento.

Lin. Vn'alma generosa
 Mai non prefigge al suo desir le teme.

Erg. Ora, che Irene di Celinto è sposa,
 Da lei, che pretendete?

Lin. Chieggio poco da vn bel volto
 Per dar fine alle mie pene.
 Bramo sol da vn ciglie arciero,
 Che sì fiero auuenia i dardi,

Dol-

Dolci sguardi :

E da vn crin , che il piè m' hà in-

Meno atroci le catene . (uolto

Gbieggio poco , &c.

S C E N A XIII.

Dorillo , e detti .

Dor. *S* Eruo Signor Lindoro . *(ne)*

Lin. *S* Dorillo , che si fa , d'onde si vie-

Dor. *Dalla Signora Irene ,*

La qual vi fa sapere ,

Che nel giardin vi attende

Per confidarui alcune sue facende .

Lin. *Sento gran dispiacere*

Di non hauer qualche regalo in pronto ,

Per darti del mio affetto vn segno es-

Dor. *Sarebbe troppo spesso . (presso.*

Erg. *Piglia questo à buon conto .*

Lin. *Se la speme non m'inganna*

Il seren ride per me .

Spera , o core

Il rigore

Men senero pur si fè .

Se la speme , &c.

S C E.

S C E N A XIV.

Dorillo , e Ergildo .

Dor. *O* R dimmi Ergildo , il tuo Sig. Lin-
E' così geneoso (doro

Con tutte le persone ?

Erg. *In questo il mio Padrone*

Vincere non si fa dal' interesse ,

Sbrigate in quantità senza sparagno .

Dor. *Per conto di promesse ,*

Il tuo Padrone è vn' Alessandro M gno .

Erg. *Mi allegro con te del bel mestiero .*

Dor. *Io non t'intendo Ergildo .*

Erg. *M'auveggo , che pian piano*

Diuenuto d'amor sei messaggiero .

Dor. *Eh tu , non la sai tutta . (ta.*

Erg. *E vn pò vile il mestier , mà però frut-*

L'amorosa ambasciaria

Par che sia

Facilissimo essercizio .

Mà per proua poi si vede ,

Che richiede

Vn retorico artificio .

Dor. *T'inganni se ciò credi ,*

Se ben Tutto mi vedei ,

Son però quanto basta astuto , e scaltro ,

E in

E in materi d'onor nō cedo à vn' altro

Erg. *Tu sei troppo piccofo,*

Dor. *E tū troppo mordace.*

Erg. *Or via facciamo pace,*

Ch'io dissi per burlar, nō per offendere

Dor. *Et io con te mi son lasciato intēdere*

Erg. *Di gratia se il Padrone*

T'imponeffe di far qualche ambascia ^(b)

Ci sputaresti sù

Quando la seruitù

A ciò non inclinata

Vede ogni suo disegno

Per brama di buscar marcito, e muffo ^(f)

Dor. *Anzi siamo à tal segno,*

Ch'ogn'vn si fà seruir, mà sempre à vf

à 2. Lo statuto de' scroconi

E' vna legge vniversale,

Che lo spender due testoni

Fà delitto capitale

Lo scroccare è vn certo male,

Che per tutto si propaga ^(ga)

Nō è bello il piacer quādo si pa-



S C E N A X V.

Giardino.

Irene, e Idalma.

F *V' commune l'inganno,*
C e le spine pungenti
Di geloso timor n'impresse al core.

Id. *Mai disgiunte non vanno*

Dal gel di gelosia fiamme d'amore.

Ir. *Or più non si rammenti*

Di passato martir cura mordace,

Che se timor mendace,

Per mia rinalti finse,

Or di fida amista legge verace

Ogni sospetto estinse.

Id. *Non più, gentile Irene: egual temēza*

Di gelosia ne figurò le larue,

Mà ben tosto disparue

Ogn'ombra che del sen turbò la calma,

E se lieto è il tuo cor paga è quest'alma

Io del tuo sposo intanto

Ben saprò dileguar gli'empi sospetti,

Tū nascesti à i dilette, io nacqui al piā-

Ir. *Oggi vn dolce ristoro* ^(to.)

Destina amore alla tua stabil fede,

Poco n'andrà, che il tuo crudel Lindoro
Quà rivolgendo il piede,
Venga da me costretto

Ad osservarti il già promesso affetto.

Id. Cieco infante, terror delle sfere,
Mostra à prò del mio crudo martire
Che sei Nume per farti temere,
Non fanciullò per farti schernire.

à 2. Perche sperì vna giusta difesa
La mia fede, che à torto è tradita
L'arco stringi, che arcier ti palesa
Non la benda, che cieco t'addita.
Mà se il desio non fà mendaci i lumi,
Parmi, che in questo istante
Quì giunga il disleal.

Ir. Taci, & ascosa
Trà queste verdi piante
Lascia pur, che al crudele
Questo labbro fedele
Esponga il tuo desio.

Id. Pende dal tuo favore il viver mio.
Si nasconde.

S C E N A XVI.

Lindoro, e dette.

Lin. **E**cco, che pur la tua pietà mi trag
Con la scorta d'amore

In

In così liete piaggie,
Ad arricchir d' immensa gioia il core,
Se dispiega in sì bel loco
Vagaro sa ostri innocenti,
Tirammenti
Con le porpore il mio foco,
Con le spine i miei tormenti.

Ir. Lindoro è quātò il giunger tuo m'è grato,
D' vn' affetto costante
Il premio sospirato
Oggi da te richiede vn core amante.

Lin. E che più dar poss' io
Quando tutto me stesso offerir in dono;
Ah nò, che mio non sono,
L' alma, il core, il pensier non è più mio.

Ir. Dunque d' altri tu sei.

Lin. Pendono dal tuo cor gli affetti miei,

Ir. Sai, che brama il mio cor?

Lin. Che vuol?

Ir. Mercè.

Lin. Bella, che fare io deggio?

Ir. Non la bramo per mè,

Mercede sol per chi t' ascolta io chieggiò?

Lin. Tù scherzi ò crudele
Per farmi morir.

Ir. Ti fingi fedele
Per meglio tradir.

Lin. L'amor di Lindoro
Sarà tua mercede.

C

Ir.

Ir. Per me non l'imploro,
T' ascolta, ti vede
Chi brama gioir.

Lin. T'è scherzi, &c.

Ir. Ti fingi, &c.

Lir. Ma quì giunge il tuo sposo,
Cōvien ch'io volga ad altra parte il piede

S C E N A XVII.

Celindo con Stillo in mano, Irene,

Cel. **D**orillo non menti,
Delusa è la mia fede,
Se Lindoro sparì,
Perfida tù morrai.

Ir. Soccorso, ò Ciel.

[fugge.

Id. [esce] Ferma Signor, che fai?

Cel. Inuan t'opponi inuano
Al mio furore ardente.

Id. Pria d'infierir la mano
Contro Irene innocente
Traffiggi il petto mio.

Cel. Deggio l'empia punir.

Id. La rea son' io.

Cel. Lasciami.

Id. Ferma.

Cel. Vn' oltraggiato onore
Non ammette dimore;

Id.

Id. Odi le sue discolpe.

Cel. Discolpar non si può fallo palese.

S C E N A XVIII.

Almiro, e detti.

Al. **I** Numan, discortese,
Frena la destra ardita
Qual demone, qual furia
Contro Dama innocente oggi t'irrita?

Cel. E' commune l'ingiuria,
Che prouoca il mio sdegno.

Id. Almiro, aita.

Al. Non pauentare, ò bella.

Cel. Cruda sorte.

Al. Empio Fato.

Id. Inuida Stella.

Al. Dio d'Amore, alato infante
Fida, e costante

La tua sede, e quando sarà:
Se chi siegue il tuo splendore
Con insolito rigore
Sol nel duolo hà la pietà.

Dio d'Amore, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

52
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Lindoro, & Ergildo.

Lin. **S** E regna in tè pietà,
Placati sorte rea non più rigori.
Quando penso di godere
Nupuo Tanta lo son io,
Più che fugge il mio piacere,
Più nel sen cresce desio:
Cioco Dio,
Questa è troppa crudeltà
Negarmi aita, e fomentar gli ardori,
Se regna &c.

Er. S' hò da parlarvi chiaro,
Il seguitare Irene
E' appunto vn pistar l'acqua nel mortaro.
Non vi riuscirà di porla in lista
Conforme il solit' uso,
Ch' è dritta come vn fuso,
E volpe in cremesino,
E per prova ella sà,
Che il cernelio vi fà
Come vna banderola di camino.

Lin.

TERZO. 53

Lin. Quanto t'imporsi ad eseguir t'affretta,
Che bellezza ritrosa
Si rende al fin pietosa
D'efficaci preghiere al dolce assalto
Placano le lusinghe vn cor di smalto,
Voglio amar mà per godere
Ne mi glorio esser costante,
Chi d'vn volto è sempre amante
Sempre gode vn sol piacere.
Voglio &c. (parte)

Er. Må Dorillo quì viene,
Questa è buona occasione
Per servire il Padrone
D'introdurmi ad Irene.

SCENA II.

Dorillo, e Ergildo.

Dor. **O** Bel matrimonio.
Celindo s' adira,
Almiro barbotta,
La sposa sospira,
Chi piange, chi fiotta,
Ogn' vn s' lamenta.
Che casa scontenta
V'è entrata il Demonio.
O' bel matrimonio.

Er. Dorillo.

C 3

Dor.

Dor. Addio Ergildo.

Er. Che si farà?

Dor. Taccoli in quantità.

Er. Eh tu mi vuoi burlare.

Dor. Dico che in casa non si può campare.

Er. Che v'è di nuovo?

Dor. Infinità di guai:

Credilo Ergildo à me, che non è favola,

Non si quietano mai

Chi brontola, chi strepita, chi gnauola,

Ch'è cosa da stordire:

I vicini non hanno altro che dire.

Er. Senti a questo proposito vorrei

Vn servizio da te.

Dor. Pur ch'io possa.

Er. Dourei

Per vn negotio urgente

Dir due parole a la Signora Irene;

Dor. Non ne faremo niente,

Che non è ruscibile.

Er. Fammi questo favor.

Dor. Sarà impossibile.

Er. Basta, v'era per te

Vna certa borsetta....

Ma già che non si può

Patienza.

Dor. Ferma vn può;

Vna certa borsetta?

Di che?

Er.

Er. Di scudi d'oro nuoui, nuoui;

Ma già che tu non troui

Modo di compiacere il mio Padrone.

Dor. (O che gran tentazione)

Er. Trouerò ben chi lo saprà seruire.

Dor. Fermati, ch'io mi sento intenerire.

Er. Che risolui?

Dor. Tu sei così eloquente,

Che persuaso io sono.

Er. Dorillo allegramente

Per te v'è vn bel regalo:

Dor. O buono, o buono.

Altra barba, che la mia

Si farà prender per la gola;

Quanti fanno mercanzia

D'interporre vna parola.

SCENA III.

Celindo, e Almiro.

Cel. **A**lmiro entro il mio petto [accesi]
Mai non regnò viltà; gli sdegni
Poc' anzi nel mio seno
Non ardean contro l'alma.

Al. Taci, taci, che appieno
D'Irene disleal gli eccessi intesi;
Ma se il valore usato in noi non langue,
Macchia d'onor si purgherà col sangue.

C 4

Cel.

Cel. Ma d'Irene trafitta il sangue è poco
 Per estinguer quel foco, [se
 Che giusto sdegno entro il mio core acce-
 Del perfido Lindoro
 Saprà con giuste offese
 L'alterezza punire:
 Ardir, Celindo, ardire,
 Ogn' indugio si tronchi, a che s'aspetta:
 Fà l'offesa maggior tarda vendetta.

Al. Armateui

Crudi pensieri
 Di ferità;
 E voi de stateui
 Miei spirti alteri,
 Che più si fà;
 Rigori, e crudeltà,
 Tutti tutti nel sen l'alma d'innoca,
 A offeso onor ogni vendetta è poca.

SCENA IV.

Galleria.

Irene sola.

C Ieli voi che scorgete
 Gli arcani del mio sen, voi che del core
 I più chiusi pensieri ancor vedete,
 Dite se giusti sete

Con

Con qual ombra d'errore
 Oscurai la mia fede,
 E l'attesti per me chi tutto vede.
 Giusti Numi io non desio,
 Che germogli arido stelo,
 Che ritorni al fonte il rio,
 O che il Sol s'arresti in Cielo.
 Non vi chieggo, che sospenda
 Il suo piè gonfio torrente.
 Bramo sol che vn dì risplenda
 Il candor d'alma innocente.

SCENA V.

Ergildo, Dorillo, Irene.

Dor. **S** Ignora, è qui Ergildo, [rò
 Il qual da parte del Signor Lindo:
 Vuol baciarmi la mano.

Ir. Che chiedi?

Er. Il mio Padrone

Stà con molta passione
 De l'accidente nel giardino occorso,
 Ed hà qualche rimorso,
 Che voi per sua cagione
 Non stiate trà le forbici, e'l rasoio.

Ir. La pietà di Lindoro
 Ne' miei sinistri cuenti.....

Er. Non tanti complimenti,
 E veniamo a le corte;

C S

Se

*Se sottrar vi volete
 A l'onte de la sorte
 Fuor de le mura il mio Padron v'aspetta;
 E condurmi desia
 Doue con allegria
 Canterete con lui la Girometta.
 Dor. Oimè son rovinato,
 Il Padrone è venuto.*

S C E N A VI.

Almiro, e detti.

Al. Q V'è di Lindoro il Seruo?

Er. Aiuto, aiuto.

*Al. Saprà ben io punire
 Il temerario orgoglio.*

Er. Aiuto.

Ir. Almiro ascolta.

Dor. O bell' imbroglio;

O maledetto Ergildo, e il suo Padrone

In che gran confusione

Mi ritrouo per te, corpo di bacco,

Quella borsetta tua mi messe in sacco.

De la borsa di Lindoro,

D' Ergildo, de' scudi d'oro

Si saprà tutto l' accordo,

Et io ridicolo non mi ricordo,

*Che ne la borsa ogn' or corro peri-
 colo.*

[fugge.

[di dentro.

SCE-

S C E N A VII.

Idalma.

Hi di tanti miei martiri

Sarà il primo a darmi morte?

Gelosia, sdegno, e rigore,

Crudo amore

A miei danni già schierò;

Ma che prò,

Se non vuol, che l'alma io spiri

Per più affliggermi la sorte.

Chi di tanti, &c.

Sì sì morire io bramo,

Non per dare vn dì fine al mio tormento;

Ma sol perche pauento, [uanza,

Che a l' immenso martir, ch' ogn' or s'a-

Ceda la mia costanza;

Mà come, oh Dio! ma come

Di morte al solo nome

Trema il cor, gela il sen, s'agita l'alma,

Ah troppo vile Idalma,

Temì di morte il dardo,

Tu che tutti d'amor soffri gli strali,

Le tue pene mortali,

La tua fè, la tua sorte

Scàpo aleano non hanno altro, che morte.

Sù venite a schiere, a schiere

C 6

Om-

Ombre pallide, e seueri,
Mostri rei de l'arsa Dite
Sù venite:
Questo core,
Che d'amore,
Già nel foco è incenerito;
L'aspre fiamme di Cocito
Stimerà fiamme men fiere.
Sù venite, &c.

Stolta, ma che vaneggio?
Misera, e non m'auueggio,
Che i più fieri tormenti
Che Tesifone inuenti,
Che ministri Megera, ò appresti Aletto.
Io gli cerco, io gli chiamo, e gli hò nel petto
Tutti nel petto accolti (to,
Hò d'auerno i martiri, ogni supplizio
Di Tantalò, di Tizio,
Di Prometeo, di Sisifo hò nel core!
La gelosia m'affligge,
Mi stimola l'onore,
Il timor mi trasfigge,
La speme mi deride,
Mi diuora lo sdegno, e niun m'uccide!
E come mai resistere
Tù puoi misero cor:
Frà tante, e tante pene,
Oh Dio, chi ti sostiene,
Se ancor niega d'assistere

La morte al tuo dolor.
E come &c.

Ma frè doglie cotante
Sdegnà di più languir l'anima inuolta?
Mori tradita amante
Per sempre non morir, mori una volta,
Gioisci empio Lindoro.
Vittima del tuo sdegno, io manco, io mo-
ro. suiene.

S C E N A V I I I.

Almiro, Irene, Idalma suenuta.

Al. **G**l'è che il mio sdegno inuano (degno
Seguì del tuo Lindoro il seruo in-
Non fia lenta la mano
Nel dare al tuo fallir premio condegno.

Ir. Ascolta.

Al. Non voglio.

Ir. La fede.

Al. E tradita,

Ir. Il pianto.

Al. M'irrita.

Ir. Hai core.

Al. E' di scoglio.

Ir. Dunque del mio tormento

Al. Il tuo folle ardimento

Più accende i miei furori.

Ir. Oh Dio chi mi souiene .

Al. Perfida mori .

S'auuede d'Idalma fuenuta , resta attoni-
to, e Irene fugge .

Ma qual contrario affetto
Rende la man tremante ,
Qual veggio a me d'auante
Di pietà, di dolor misero oggetto !

Idalma, Idolo mio ,
Come nel suol d'atro pallor dipinta !
Sogno, o son desto, oh Dio !

Non vaneggio, nò sogno. Idalma è estinta
Spirto amato, che a l'aure vaganti
Accompagni tua dolce beltà,
Non sdegnare d'affetti costanti
Per seguace vn' amante pietà .

Ma parmi, o pur m'inganna

Il souerchio desir ,

(Speme non mi tradire)

Non ancora diuiso

E' lo spirto gentil dal suo bel velo ,

Riedon le Rose a germogliar nel viso ,

Nel molle sen s'intepidisce il gelo .

Id. O quanto è dolce, oh quanto ,

Vn momento di morte a chi sospira ,

Cessa nel ciglio il pianto ,

Godon pace gli spirti, e il cor respira .

Al. Bella diletta omai

Da

Da i moribondi rai

Di penoso martir l'ombre dolenti ,

E a più felici euenti

Serba se saggia sei l'alma smarrita .

Id. E qual può mai goder tranquilla sorte ,

Vna misera vita ,

Ch'è rifiuto di morte .

Al. Spera .

Id. Infelice, e che sperar poss'io ,

Quando la morte istessa ,

Che d'ogni male è fin, non scema il mio .

Al. Il fin del tuo martire

Dal tuo desir dipende .

Id. Come dal mio desir ,

Se il mio fato crudel nò vuol ch'io mora .

Al. Abborri chi t'offende ,

E gradisci chi t'ama, anzi t'adora .

Id. Soffrirò sempre costante

Del mio ben l'onte più fiere :

Chi sol ama godere

Di se stesso, è solo amante .

SCENA IX.

Ergildo, Celindo, Almiro, e Idalma .

Er. **L** Vstrissimo pietà , di denti
Lustrissimo la vita in carità .

Ir. Qual odo risonar voce tremante ?

Cel.

Cel. Perfido morirai,
Se palese non fai,
A qual cagion le fuggitive piante
Inuolasti poc' anzi alle mie soglie.

Er. Venni così correndo a darui parte
D' un figlio maschio, che mi fè mia mo-
E vi voleua pregare (glie,
Ad essermi compare.

Al. Temerario, così velar presumi
Il tuo pensier rubello.

Er. Eccomi trà l' incudine, e 'l martello.

Al. Celindo, il mentitore
Dà me poc' anzi a fauellar tronato
Con l' infedele Irene,
Temendo il mio furore
Volse a timida fuga il piede alato.

Cel. Qual affare ad Irene, empio, ti trasse
Parla, rispondi indegno,
O vittima cadrai di giusto sdegno.

Er. Pensate voi pensate,
Se con queste brauate
Io son bastante a proferir parola,
Che il grã timor me le sequestra in gola.

Col. Non più dimore, ò là.

Er. Pazienza un poco.

Cel. A chi dico io!

Er. Signore
Con gran facilità
Vi pigliate cicoria.

Cel.

Cel. Che dicesti ad Irene?

Er. Hò cattiva memoria,
Non mi ricordo bene.

Cel. Con questo ferro io spero
Di farti souvenir tutta l' istoria.

Er. O questo è il modo vero
Di farmi diuentar bona memoria.

Cel. E ancora osi irritarmi!

Er. Io lo dirò;

Ma per certo poi sò,
Che vi dispiacerà d'auerlo inteso:
In simile occorrenza
Crediate, ch' è prudenza
Darsi per non inteso.

Cel. Io più soffrir non voglio.

Er. Or via sentite,

Son pronto a compiacervi, vdate, vdate.
Il mio Padron, ch' è tenero di core,
Auendo inteso a sorte,
Che per causa d'onore
A la vostra bellissima Consorte
Da voi si minacciava un brutto affronto,
Per lenar voi d'impegni, e lei di pene,
Non per mal, ma per bene,
Da me le fece dire,
Che se fuggir volea
Ei pronto l'attendea.

Cel. L'attendeua? ma dove?

Er. Voi volete

Saper di piu di quel che dissi à Irene :
 Cel. *Perde la sofferenza.*
 Er. *Or via velo dirò, ma in confidenza ;*
Nel Bosco di Quirin dirle douea ;
Ma essendo a l'improuiso Almiro accorso
M interruppe il discorso :
 Cel. *E tanto ardisce vn disleale, vn' empio.*
 Er. *Signor lo fè per zelo.*
 Id. *E tã lo soffri, ò Cielo :*
 Al. *Celindo, vn fiero scempio*
Del infido si faccia,
E chi altero minaccia oltraggi immensi
Con la sua morte il nostro onor compensi.
 Cel. *Numi offesi di fede, e d'honore*
Animateui a giusto furor.
Voi spirate ad vn misero core,
La vendetta, la forza, e'l rigor.

S C E N A X.

Idalma, Ergildo.

Id. **E** Rgildo.Er. **E** Signor' Idalma! e quando, e come?
*In Casa di Celindo?*Id. *Il mio Destino**Quì mi trasse a soffrir le mie sventure.*Er. *Pi compatisco pure,*
Pouera Giouinetta!

Mal-

Maltrattarui così,
Ma chi la fà l'aspetta,
Non sempre riderà
L empio, che vi tradì.
Voi foste troppo bona
A creder di Lindoro a le monine,
Sentite vna canzone,
Ch' vna volta imparai.
E a proposito vostro, e bella assai.
Credere a chi hà bel volto
Fanciulle è vanità.
Più che giura, e più infedele,
Egli è perfido, e crudele,
Mostro reo d'infedeltà.
Credere, &c.
 d. *S' bai del mio duol pietà,*
Seguimi, che nel petto
Vn nouello desio destarsi io sento,
Ch' à magnanima impresa il core inuit.
 r. *Son pronto andiamo pur.*
 l. *Fortuna ai! a.*
Scieglerei da tutt' i cori
I più puri, e fidi ardori,
Poi rachiusi in vn desio,
Li darei a l'Idol mio.

SCE-

S C E N A X I.

Dorillo, e Irene.

Dor. **S** Ignora non è tempo di burlare
Troppo del mio Padron fuma
sdegno,

Quì bisogna pensar d'uscir d'impegno.

Ir. Ch'io paenti di che?

Dor. Di molte cose,
Del marito sdegnato,
Del fratello arrabbiato,
De la terra, del Ciel, l'insidie, e l'ire.

Ir. Morirò.

Dor. N' hò timor.

Ir. Voglio morire.

Sì, sì morire io vò.

Non imploro pietà,
Pena, che può soffrirsi io soffrirò.
Chi sa forse, chi sa,
Che all'innocenza mia
Il sangue del mio sen luce non dia.

Dor. Questi son concettini
Da lasciare ai Poeti,
Quì non ci vonno aneti.
Ch'è vn' inutil conforto
Il sentirsi lodar quand' vno è morto.

Ir. E come, e d'ouc, oh Dio,

Lungi

Lungi dal suol natio,
Per occulti sentieri in piaggie ignote
D'empio destino io schiuerò l'offese.

Dor. Tutto il mondo è paese.

Ir. Ch'io vi debba lasciar soglie native
Del Tebro amiche rive,
Ch'io m'inuoli da voi troppo mi duole.

Dor. Per tutto oue si vada, risplende il Sole.
E' vn pensier cocciuto, e folle
De le femine Romane,
Che di là da Ponte molle
Non vi sia terra, nè pane.

Ir. Persuasa a tuoi detti,
Già de' paterni tetti
La rimembranza oblio,
E per sentiero inusitato, e strano
A ricercar m' inuio
Quella pietà ch'io quì sospiro inuano.

Dor. Adesso voi mostrate auer cervello,
Non v'è tempo da perdere, sù andiamo,
Camminarem bel bello,
Non vò, che ci stracchiamo,
Basta arriuar stà sera a Prima porta.

Ir. A smarrita innocenza il Ciel sia scorta.
Care foglie il piè tremante
Da voi lungi ecco sen corre;
Ma il mio cor tutto anelante
Col pensiero a voi ricorre.

SCE-

SCENA XII.

Bosco.

Lindoro.

Solitudini care, amici orrori,
 Veri alberghi di gioie, ombre secrete,
 In breu' hora sarete
 De' miei graditi amori
 De le delizie mie teatri, e scene:
 Voi, de la bella Irene,
 Fortunate foreste,
 In breue mirerete
 Sparger lampi di Sole il vago ciglio,
 Voi del labbro vermiglio
 I dolci accenti
 Risonar v direte, onde ricetti
 Fatte a immensi diletti,
 Invidieranno a voi sorte sì altera
 Le selue d Amatunta, e di Citera.
 Se dà rose, di viole
 Mirerò smaltarsi il piano.
 Io dirò, non è lontano
 A spuntar il mio bel Sole.

SCE-

SCENA XIII.

Almiro, Celindo con spade, Lindoro,
 Idalma, & Erguldo.

Al. **P**erfido.Cel. **P**Disleale.

Al. Empio.

Cel. Fellone.

Ecco d' Irene in vece,

Quel Brādo, che irritò sdegno, e ragione.

Id. O la fermate,

Che in van ferir tentate

Il bell' Idolo mio,

Se questo sen pria non suenate.

Lin. Oh Dio,

Che veggio?

Al. Ah! fiera sorte?

Id. Vedi, barbaro vedi,

Tutta intesa a sottrarti

Di minacciata morte al duro scempio,

Vn' alma rea d' amore, (ti.

Ch' altra colpa nō hà, che'l troppo amar.

Che sol fallì per adorar vn empio.

Vedi barbaro, vedi

Di costanza, e d' amore vn chiaro esempio,

Vn gioco della spene,

Vn ricetta di pene,

Di

Di fortuna vno scherno,

Vn auanzo di morte, vn viuo inferno.

Al. Taci Idalma, che Almiro

L'oltraggiata tua fè saprà difendere!

Er. Hà ragione da vendere.

Lin. Misero, e viuo, e spiro,

Qual m'opprime gli accenti interno duo

Voi che à piagarmi il petto

Sì veloci accorreste, omai venite;

Trassiggete, e ferite.

Cel. Con lusinghieri accenti

Non si placa il furor d'alma irritata;

Er. Che faccia inuetriata!

Lin. Son reo di mille pene,

Perche son reo d'amor;

Da miei rossori oppresso

Hò in odio ancor me stesso;

E il mio pensier diuie ne

Flagello del mio cor.

Son reo &c.

Cel. Vn amor oltraggiato

Non appieno, ò fellon tue frodi addita;

Mà l'amistà tradita,

L'onore insediato

Rendon più chiaro il tuo sfrenato ardire;

Er. O quì non c'è che dire.

Id. Celindo, Almiro, ogni sospetto, ogn'om-

Del vostro onore offeso

Dilegnate dal core,

Che

Che sempre Irene illeso

Serbò della sua fede il pregio, e'l vanto.

Cel. Mà come in sua magion Lindoro ac-

d. Per pietà di mie doglie, (colse?)

Per dar fine al mio pianto,

E da me stimolata alle sue soglie

Chiamò l'infido.

el. A detti tuoi non cede

Ancor il mio sospetto.

l. Perche di maggior fede

Gli accenti miei sian degni;

L'ascosa mia fortuna

Vò renderti palese.

l. Il Padre è gentilhuom' del suo paese.

l. Di Partenope in riva

Nobil sortij la cuna

Rosmondo di Valenza

A me fù Genitore.

(ascolto.)

el. Tuo Genitor Rosmondo, oh Dio, che

Sì Rosmondo, ma quale

Insolito pallor t'adombra il volto?

l. Perfida, e disleale;

Tù figlia di Rosmondo a me germane!

l. Tù nipote à Celindo!

O caso strano!

l. Così dunque oscurasti

Coll'impure tue voglie

Dell'auro splendore i pregi, e i fasti;

Ecco appieno svelato

Quel

Quell'onore oltraggiato,
Per cui Rosmondo alle paterne soglie,
Poc'anzi m'invitò con foglio espresso
A vendicar ne torti suoi me stesso.

Lin. Tempra l'ire Celindo, e come saggi
Ritogli al tuo furor l'alma sdegnosa,
Che insulti al suo lignaggio
Idalma non recò, mentr'è mia sposa.

Id. Errai per troppo amor, nol niego, errai
Ma nel petto serbai
Sempre illeso, e costante
D'un'anima gentile il chiaro onore,
E chi m'accese il core,
Benche crudo e incoostante,
Come sposo seguii, non come amante.
S' incoostante il cor non è,
E l'amor virtù del core,
E non già colpa d'onore
Il serbare altrui la fè.

SCENA ULTIMA.

Dorillo di dentro, Irene, e detti.

Dor. **E** Hi, ehi, della Torre,

It. Questi mi par Dorillo,

Dor. Oimè, che veggio?

Siam dati nella rete,

Salvatemi Signora se potete.

Al.

1. Irene, e doue, e come

Per sentiero sì strano.

2. Cerco rifugio, e scampo

All' inno senza mia, ma cerco in vano.

3. Irene, id Ciel pietoso

Fè scintillar della tua fede il zelo,

E nel cor del tuo sposo

D' invida gelosia distrusse il gelo.

4. Se con cieco sospetto

Anche un pudico oprar t'ascrissi a colpa

La tua bellezza e l'amor mio n' incolpa.

5. Che ascolto! è vero, o pure

Con sognate venture

Mi delude la speme! o Ciel che fia:

La memoria crudel de miei deliri

Il confuso mio core invita al pianto:

6. Lindoro i falli tuoi

Di pietà non son degni,

Ma con esser d'Idalma amante, e sposa,

Tempra appieno i miei sdegni.

7. Son finite in buon' ora

L'ire, le gelosie, gl'odi, e i lamenti;

Da quì avanti sarete

Buoni amici, e parenti.

8. D'Idalma i godimenti

Son del mio cor ristoro:

La sua virtù, non la bellezza adoro.

9. Certo che dà suoi casi

Apprendere potrà l'età futura

CHE

76 ATTO TERZO.
CHE LA VINCE CHI DURA.

Ir. Di mia fè più temerai?

Cel. Più temer l'alma non può,

Ir. M'amerai?

Cel. T'adorerò.

Lin. Al bel soglio di costanza
Reo di fede ecco il mio cor;
Ma sia gloria del tuo impero;
Con affetto men severo
Non sdegnare il mio dolor;
Al bel soglio &c.

Idal. Amate catene,
Ch vn tempo sì grate
Mi feste le pene,
Stringete, legate,
V' adoro sì sì,
L' arciero fatale
Con barbaro strale
Quest' alma ferì.
Amate catene, &c.

I L F I N E.

